

**YEMEN****I soldati sparano
Uccisi 3 oppositori
Saleh: non mi dimetto**

Strage di oppositori ieri a Ibb, a sud-est di San'aa. La Guardia repubblicana (unità d'élite fedele al presidente Saleh) ha aperto il fuoco sui manifestanti che sfilavano dopo la preghiera del venerdì. La folla ha assaltato un immobile in costruzione dal quale erano partiti i colpi esplosivi dai militari. Sono arrivati rinforzi della Guardia repubblicana che, a loro volta, hanno sparato sulla folla uccidendo tre persone e ferendone una decina. Vengono meno le speranze in una soluzione politica della crisi yemenita dopo che il presidente Ali Abdallah Saleh ha dichiarato che «si difenderà con ogni mezzo» di fronte all'opposizione che gli chiede di dimettersi. Anche il governo degli Stati Uniti ha sollecitato una transizione di potere «immediata». Ma parlando a un raduno di sostenitori Saleh ha dichiarato: «Chiunque vuole il potere dovrà confrontarsi nelle urne».

terà lunedì prossimo. Ci sono segnali di dissoluzione» della «apertura di una breccia» che è quello che «speravamo» ovvero la che «la situazione implodesse dall'interno del Regime», rileva ancora il titolare della Farnesina, ricordando alcuni segnali provenienti dalla Libia, anche grazie all'intensificarsi delle pressioni della Nato: «Abbiamo visto molte bandiere della nuova Libia a est di Tripoli». E mercoledì «un nipote di primo grado di Gheddafi, il figlio di un fratello o della sorella della tribù Qaddafi, ha fatto un appello da Doha perchè l'opposizione vada avanti, chiedendo che i Qaddafi non lo supportino più», rimarca ancora Frattini.

«CROCIATI VIGLIACCHI»

Il ministro degli Esteri si cimenta anche sul «giallo del Colonnello scomparso». «Noi non abbiamo nessun elemento sull'attuale sorte di Gheddafi. Tendo ad accreditare come credibile la frase del vescovo di Tripoli monsignor Martinelli che ci ha detto che Gheddafi è molto probabilmente fuori da Tripoli e probabilmente anche ferito. Non sappiamo però dove», dice Frattini. Il ferimento è smentito da Tripoli e non trova riscontri neanche negli Usa. In serata arriva la risposta del raïs, con un messaggio audio trasmesso dalla tv libica. «Sto dicendo ai vigliacchi crociati che sono in un posto in cui non potete raggiungermi e uccidermi - dice Gheddafi - perché milioni di libici mi portano nel loro cuore». ♦

**Ingegnere italiano rapito in Nigeria
Nessuna richiesta dai sequestratori**

Un ingegnere italiano è stato rapito in Nigeria insieme ad un collega britannico. Lavorava per la società Stabilini. Ancora nessuna richiesta dai sequestratori. La Farnesina in contatto con le autorità locali chiede il silenzio stampa.

VIRGINIA LORI

Rapiti da giovedì, ma nessuno si è fatto avanti. Un ingegnere italiano e un suo collega britannico sono stati sequestrati nel nord-ovest della Nigeria. Ne ha dato notizia la polizia locale, secondo la quale non sarebbe stata avanzata finora nessuna richiesta da parte dei rapitori. I due ostaggi, entrambi ingegneri edili, lavorano per la società di costruzioni Stabilini. Sono stati prelevati nella notte di giovedì scorso da «un'orda di uomini armati», che hanno fatto irruzione nella foresta della società, dove alloggiavano con altri colleghi a Birnin Kebbi, secondo quanto ha riferito il responsabile della polizia di Stato di Kebbi, Adamu Hassan. Un collega tedesco dei due è riuscito a fuggire, così come un ingegnere nigeriano che però è rimasto ferito da colpi di arma da fuoco.

Ancora non è stata chiarita la dinamica del sequestro, né le intenzioni dei rapitori. «Non ci hanno contattati e, per il momento, non ci hanno chiesto un riscatto», ha detto Hassan. Stupisce il fatto che il comando non abbia portato via un'importante somma di denaro, che si trovava nell'abitazione dei due ingegneri al momento del sequestro.

DENARO INTATTO

Stabilini Visinoni è una società di ingegneria e costruzioni «coinvolta attivamente nell'industria edile nigeriana da 39 anni», come si legge sul sito web della società. Una presenza conosciuta nel Paese, in questo periodo impegnata nella costruzione di un edificio della banca centrale a Birnin Kebbi.

L'Unità di crisi della Farnesina e

l'ambasciata italiana in Nigeria stanno seguendo la vicenda e sono in contatto con le autorità locali. «Abbiamo già attivato tutti i nostri canali», ha detto il ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini. «Per il resto io attuo la tattica di sempre, cioè quella di lavorare in silenzio - ha aggiunto - non abbiamo ricevuto nessun tipo di richiesta né di rivendicazione». Silenzio anche sull'identità dei rapiti. Il ministro ha però detto che la notizia era già circolata giovedì e che fino a ieri «non c'erano verifiche».

SEI VITTIME**Proteste in Siria**

Due morti a Damasco dove ieri si sono tenute tre diverse manifestazioni. La polizia ha sparato anche ad Homs e Daraa, uccidendo altre quattro persone.

I sequestri sono piuttosto rari in questa zona della Nigeria, mentre sono molto più frequenti nelle regioni petrolifere del sud, sul delta del Niger, dove i gruppi armati hanno spesso rapito lavoratori delle multinazionali del petrolio, generalmente rilasciati nel giro di pochi giorni dietro pagamento di un riscatto. Nel 2009 tuttavia una donna canadese fu rapita nel nord, a Kaduna e rilasciata due settimane dopo, anche in questo caso dietro il versamento di un'ingente somma.

Il nord del Paese, a maggioranza musulmana, è stato teatro di scontri ad aprile dopo l'elezione alla presidenza del cristiano Johnathan Goodluck. Ma non c'è niente al momento che possa mettere in collegamento i disordini con il rapimento. Al Qaeda nel Maghreb islamico ha rivendicato alcuni sequestri nel vicino Niger, ma mai in Nigeria. Nelle mani dell'organizzazione c'è attualmente Maria Sandra Mariani, la turista italiana rapita nel sud dell'Algeria il 2 febbraio scorso. ♦

DIARIO DA GAZA**Nella Striscia per tenere vivi gli ideali di Vittorio Arrigoni****SARA ROVERSI**

Il convoglio «Co.R.Um. - Restiamo Umani» è partito all'alba di giovedì. Due pullman carichi di attivisti italiani e provenienti anche da altre parti del mondo hanno preso la strada in direzione della Striscia di Gaza. Dietro i visi stanchi si percepiva l'emozione e l'entusiasmo per l'inizio del viaggio dal Cairo al valico di Rafah, attraversando il Sinai. A spezzare la monotonia dell'orizzonte desertico solo i checkpoint militari egiziani che hanno ripetutamente fermato il convoglio per i soliti controlli. Il momento più difficile a mezzogiorno, a soli cento chilometri circa da Rafah, quando il convoglio è stato costretto a fermarsi per più di due ore nel pieno del deserto. Finalmente dopo due ore di attesa i militari hanno aperto improvvisamente la strada e i pullman sono ripartiti. Più si avvicinava il valico, più l'emozione saliva, finché finalmente il convoglio ha raggiunto i cancelli di Rafah. Un piccolo capannello di fotografi ha immortalato questo momento storico: ottanta attivisti sono riusciti dopo anni di impenetrabilità a varcare il confine tra l'Egitto e la Striscia. Dall'altro lato cameramen, giornalisti gazawi e una piccola delegazione governativa attendevano l'arrivo del Co.R.Um. per una breve conferenza stampa in cui i partecipanti alla carovana hanno ricordato il motivo di questa impresa: riportare Vittorio Arrigoni a Gaza, a un mese dal suo rapimento e uccisione, affinché Vik venisse ricordato non come un corpo bensì come un'idea, di cui il convoglio si fa messaggero. L'arrivo a Gaza City è stato un grande evento sia per gli attivisti che sono riusciti ad oltrepassare la frontiera dopo anni di tentativi via mare e via terra, sia per la popolazione gazawi, che ha accolto gli attivisti con commovente entusiasmo. Per tutta la serata il convoglio è stato ospite dei palestinesi amici di Vik. I partecipanti sono stati accompagnati nei posti da lui conosciuti e frequentati a Gaza, per ricordarlo insieme e per stabilire un nuovo contatto tra i due popoli che insieme vogliono continuare il lavoro che Vittorio ha fatto in tutti questi anni. ♦